



# Quei visibili sul corpo dei g

Piercing e tatuaggi sono molto diffusi tra le nuove generazioni. E' solo una moda destinata a scomparire in poco tempo oppure un fenomeno da osservare con interesse?

di Paolo Bozzaro



# segni giovani

I giovani da sempre - o almeno da quando la condizione giovanile ha avuto un chiaro riconoscimento sociale - hanno sentito il bisogno di produrre un proprio linguaggio per comunicare, un codice fatto di segni verbali e non verbali, ricco di valore espressivo quanto trasgressivo.

Tra i segni adottati recentemente da molti giovani quello del tatuaggio e del "piercing" rappresenta in un certo senso un fenomeno che va al di là di una semplice moda. Lo si capisce dalle reazioni degli adulti, ma soprattutto dalla natura stessa del fenomeno.

Di fronte alle provocazioni giovanili gli adulti inizialmente reagiscono con una certa dose di fastidio. Alcuni si bloccano di fronte ai segnali diretti della trasgressione rifugiandosi nell'atteggiamento di chi si rifiuta di comprendere. Altri - forse più tolleranti - osservano con un certo distacco convinti che trattasi di segni transitori di un disagio o di un capriccio. Modalità con le quali si nascondono insicurezze giovanili o improvvisi bisogni di protagonismo.

L'abbigliamento trasandato, l'accostamento di colori dissonanti, l'adozione di speciali segni di riconoscimento (un tipo di scarpe, una marca precisa, un'espressione particolare...) - quasi sempre in contrasto con le regole dell'educazione e dello stile proposti e suggeriti dagli adulti - diventano oggetto di discussione, di attacco, di ostilità, di incomprendenza o di leggera ironia.

I genitori vorrebbero, in fondo, continuare ad occuparsi dei figli come eterni bambini da alimentare e vestire secondo la propria visione del mondo.

I figli sembrano cogliere al volo le proiezioni dei genitori e iniziano il loro percorso di separazione e di autoaffermazione, infrangendo in primo luogo proprio le regole alimentari e quelle del vestire. Con certi adolescenti si ha l'impressione che non venga rispettato alcun parametro oggettivo esterno. Non ci sono più variazioni climatiche alle quali i genitori possano appellarsi: gli adolescenti pretendono di uscire in maglietta di cotone in pieno inverno o calzare ad agosto pesanti anfibii militari!

I genitori tolleranti si consolano dicendo che sono "mode giovanili", elementi effimeri di una transizione che il tempo - il tempo esatto di una crescita - ridimensiona e cancella nell'arco di una generazione.

La mia, a vent'anni, esibiva chiome folte e fluenti, camicie a fiori e pantaloni stretti. I ventenni di oggi si rapano a zero, prediligono il nero e il jeans "vissuto". E' come se avessero preso alcuni elementi dai codici di abbigliamento dei nonni, interpretandoli con originalità!

Niente di nuovo, allora, da un punto di vista semiologico? Uno sguardo disincantato non vedrebbe grandi differenze: nell'incontro e nello scontro delle generazioni, i segni per comunicare è come se appartenessero già da tempo alla storia biologica e culturale della specie.

Un largo e ricco patrimonio al quale più o meno consapevolmente ogni nuova generazione attinge per appropriarsi temporaneamente di segnali, di gesti, di comportamenti, di "mode", inserendovi nuovi temi o nuove variazioni per dar

forza e colore alla propria (presunta originale) rappresentazione!

Nel breve periodo i cambiamenti assumono a volte un valore rivoluzionario, perché forte appare la dissonanza di alcuni "segni" con il contesto circostante.

Il modo di vestire è sempre stato determinato dalla doppia funzione - sociologica e psicologica insieme - che l'abbigliarsi ha rappresentato come espressione culturale di un determinato gruppo e come rappresentazione del rapporto con il corpo.

Un tempo - nelle società con stratificazioni socio-economiche più semplici e più rigide - ad ogni uomo o donna, bambino o giovane, corrispondeva un "abbigliamento" preciso, che serviva a caratterizzarne in modo inconfondibile l'età, il sesso, la cultura, il reddito, la classe di appartenenza, perfino la regione di provenienza...

Le scansioni personali della crescita, dagli anni dell'infanzia alla maturità, erano accompagnate da un "cambiamento del vestire": l'abito segnalava con immediatezza iconica lo status di ognuno, il suo posto e il suo ruolo nella società e contemporaneamente i significati più espliciti e profondi della corporeità...

Nella società contemporanea, caratterizzata dalla rottura e dalla scomparsa dei tradizionali confini di classe, sempre più proiettava verso una "globalizzazione" non solo dei mercati, ma delle culture, degli stili, dei comportamenti, dei linguaggi... anche i codici del vestire si sono semplificati, arricchiti e "globalizzati".

Alcuni "capi di abbigliamento" sono diventati unisex (magliette, pantaloni, calzoncini); altri hanno acquistato un semplice "valore d'uso" (funzionalità e comodità). La stessa persona possiede abiti per le diverse occasioni: lavoro, occasioni importanti, tempo libero, sport...

Eppure, anche se la funzionalità ha prevalso sulle altre esigenze, tutt'oggi il vestire mantiene un forte significato espressivo e simbolico, tanto da poter ritrovare una linea di continuità con il processo di individuazione iniziato nel

## TATUAGGI, ORECCHINI E ...

Angela ha inciso sul dorso della mano sinistra un piccolo cuore che racchiude due iniziali intrecciate. "Io e il mio ragazzo non ci lasceremo mai e questa - dice mostrando la mano - ne è la prova". Ha 18 anni e frequenta l'ultimo anno dell'Istituto Magistrale. Il suo viso, incorniciato da capelli corvini, è illuminato da un minuscolo brillante proprio sopra la narice. "Il tatuaggio l'ho fatto da sola - racconta Angela - con ago e colore. Ho lavorato per giorni. E' un cuore sotto la pelle, indelebile - sottolinea - come il mio amore". Due farfalline identiche che segnano con tutte le sfumature del blu l'omero di Marco e quello di Lucia raccontano, a chi le scopre, che i due ragazzi "stanno insieme da tre anni".

"E' un segno visibile della nostra intimità di coppia", spiegano i due a una sola voce.

Il tatuaggio, quindi, come prova d'amore. Quasi un patto di sangue. Ma non sempre. Sono i giovani maschi a essere meno romantici e fedeli delle loro coetanee, ma è proprio a loro che il tatuaggio piace di più.

Salvatore frequenta il quinto anno dell'Istituto alberghiero, ha già un contratto per imbarcarsi, dopo il diploma, come cameriere su una grande nave da crociera.

"Un piccolo tatuaggio mi piacerebbe, ma con il lavoro che faccio un disegno in un posto visibile crea problemi e pregiudizi. Tatuarsi è bello, anche se - si affretta a dire - io

per amore non lo farei mai. Se poi la storia finisce ne resta il ricordo sulla pelle". Poi, aggiunge. "Il tatuaggio è comunque seduzione. Sulle ragazze mi piace soprattutto in zone poco visibili, intime, da scoprire".

"A me - aggiunge Davide, 18 anni, orecchino a forma di serpente e kefia al collo - il tatuaggio sulle ragazze mi piace soltanto se è discreto. Se fossi sicuro che mio padre non si arrabbiasse - continua - mi farei fare un bel diavolello, sulla pancia o sulle braccia, magari di quelli con i colori vegetali che durano al massimo tre anni".

Il tatuaggio è una tra le prime decorazioni capaci di celare ed evidenziare insieme alcune parti del corpo stimolando e fermando lo sguardo. Ha la funzione di proteggere, nascondere per pudore, ma anche quella di sedurre. Era già così per molti popoli primitivi.

I disegni sottopelle senza colore costano circa cinquantamila lire al centimetro, colorati costano molto di più. La cifra aumenta con l'estensione del disegno e con la laboriosità necessaria a realizzarlo.

Se fare un tatuaggio è decisamente costoso, toglierlo lo è ancora di più. Circa un milione. La cifra non scoraggia, né spaventano i possibili effetti negativi sulla salute: sono sempre di più quelli che vogliono aggiungere al proprio corpo qualcosa per distinguersi dagli altri e personalizzare il proprio io. Segni e sim-

Rinascimento con l'abito che per la prima volta modella l'anatomia del corpo, distinguendo il corpo maschile e quello femminile, assumendo così una funzione importante nel riconoscimento e nel richiamo sessuale (cfr. la voce "Abbigliamento" dell'Enciclopedia Einaudi, vol. I, pp. 79-104, curata da O. Burgelin).

Gli adolescenti sembrano percepire

con sensibile immediatezza questi significati.

Non a caso uno dei primi "segnali" esterni dello sviluppo puberale - con le trasformazioni corporee che ad esso sono collegate - è il desiderio di un "nuovo modo di vestire".

Ricerca non facile e spesso attraversata da una forte ambivalenza, in quanto il piacere di mostrare un "corpo diver-

boli trovano posto così sulla pelle di uomini, donne, ragazzi e ragazze senza distinzioni di sesso e di età. Discorso a parte, perché tipico di una cultura tutta giovanile, merita il piercing.

Costa meno di un tatuaggio, dalle cinquanta alle cento mila lire (dipende dalle zone), e quando stanca si toglie subito.

"Il piercing - dice Santo, occhi azzurri e barba di un paio di giorni - per me è sinonimo di forza, ma è anche un po' sadomaso. Chi lo ostenta si fa vedere forte, dimostra che ha coraggio. Più buchi hai più dimostri di essere resistente al dolore".

In modo del tutto diverso la pensa Roberta, bionda e minuta matricola di Lettere classiche. Ha un brillantino al naso, un piercing all'ombelico e una maturità classica conseguita con il massimo dei voti.

"Il tatuaggio non lo farei mai. - Sostiene senza esitazione. - E' volgare. E' legato a ricordi galeotti. Credo che tutti ci pensino un po' prima di farlo per l'etichetta che poi possono trovarsi addosso. Comunque non credo si faccia per moda, piuttosto per essere notati. Il piercing - aggiunge - è una cosa diversa. Denota amore per il proprio corpo. Traforarsi la pelle è il retaggio antico di culture femminili come quella africana. E' un vezzo, è ornarsi, ma è anche esprimersi e comunicare. Ecco, nel fare questa cosa io mi sento tribale e mi piace. Il piercing si fa anche un po' per gioco. Io mi bucherei tutta, ma il rischio è che diventi una cosa solo esteriore".

Il piercing entra in scena quando il

corpo non basta più. Quando si vogliono allargare i limiti della propria struttura corporea.

Gillo Dorfles critico d'arte e professore di Estetica sottolinea come particolari elementi decorativi di origine animale (penne, bargigli, piume, pellicce) testimonino nell'essere umano l'esigenza di inventare, sovrapporre, mutare in netto contrasto con la sua specie.

Dice Dorfles. "L'uomo non è naturale sin dai primordi della civiltà e sente fortemente l'esigenza dell'artificio, aggiungendo al suo corpo un quid che potrà essere a seconda dei casi, l'abito, l'uniforme, l'ornamento, la maschera, il tatuaggio, la pittura corporea e addirittura varie mutilazioni e deformazioni rituali per differenziare in qualche maniera il proprio sé da quello degli altri e in questo modo personalizzare il proprio corpo".

Intanto in fatto di decorazioni corporee è stata avanzata una proposta che farà discutere qualora diventasse vincolante: vietare il tatuaggio e il piercing in alcune parti del corpo e vietarli del tutto ai minorenni.

Si legge infatti nelle linee guida emanate dal Consiglio Superiore di Sanità: "Non possono essere effettuati piercing o tatuaggi su soggetti di età inferiore ai 18 anni. Solo con il consenso di chi esercita la patria potestà si può eseguire il piercing sul lobo dell'orecchio. E' fatto divieto di praticare il tatuaggio sul viso e il piercing su palpebre, seno, lingua e apparato genitale".

**Concita Cosentino**

"proteggersi" dallo sguardo degli uomini.

I ragazzi, invece, sembrano attraversare nella ricerca dell'abbigliamento certe fasi più chiaramente collegate alla propria identità sessuale che ruota inamovibilmente tra bisogno di esibire comunque virilità e forza e spontaneità naturale. Il bisogno di apparire sufficientemente forti e "virili", un tempo

non tanto lontano, era associato all'abbigliamento rigido, simmetrico, quasi da divisa militare ora sostituito dal gusto del paramilitare (giubbotti, borchie, cinturoni, capo rasato, stivaletti). Il desiderio della spontaneità e libertà naturale viene oggi interpretato dallo stile "sportivo" che evidenzia la forza e il vigore degli assetti dinamici e muscolari (nei più fanatici) o semplicemente dissimulato nello stile "casuals" dell'apparente semplicità di tutti i giorni (jeans, maglietta o maglione e via!).

Ma c'è anche chi interpreta le nuove angosce esistenziali metropolitane facendo dello stato di abbandono e di deriva uno stile di riconoscimento: abbigliamenti scuri, off limits, dark, barba "del giorno prima" o sagomata su profili orientali, camicia fuori dei jeans, "orecchino", occhiali scuri... e, sotto, l'immane tatuaggio, da mostrare agli intimi come citazione esoterica di una improbabile esistenza da ex galeotto o da legione straniera o - più semplicemente - come traccia di un pensiero magico che rifiorisce in modo sorprendente nel bel mezzo delle società cosiddette post moderne.

Eh sì, perché "piercing" e tatuaggi - a differenza degli altri ornamenti corporei che la moda contemporanea ha assorbito e assimilato - non sono semplici accessori estetici del vestito: essi penetrano l'area corporea, in un certo senso la profanano e la modificano in modo irreversibile per reinvestirla di una nuova potenzialità.

I piccoli fori nel lobo dell'orecchio o nelle narici o nell'ombelico, nei quali vengono inseriti gancetti di metallo prezioso, arricchiti con brillantini o altre pietre colorate, rappresentano ritualmente una presa di possesso del proprio corpo, l'espressione arcaica di un bisogno di protezione.

Non a caso essi vengono agganciati proprio in prossimità delle "aperture" del corpo (orecchio, naso, bocca...), punti strategici da proteggere e difendere.

Stesso significato ha il tatuaggio: incorporare sulla propria pelle in modo indelebile l'immagine del drago o del

so" da quello infantile, contrasta con un senso profondo di "pudore", che porterebbe invece a nascondere.

Le ragazze, a differenza dei ragazzi, vivono con maggiore pregnanza questa ambivalenza e per certi versi sono sottoposte ad una maggiore pressione sociale. Per le donne è importante trovare un compromesso non conflittuale tra piacere di "mostrarsi" e bisogno di

felino o di un fiore o le lettere di un nome non significa soltanto "portarsi dietro per sempre" un segnale amico, significa assorbirne, assimilarne magicamente la stessa essenza, la forza, la

potenza, l'amore, il fascino... Nella dimensione profonda del rapporto mente-corpo il pensiero "magico" si insinua a dispetto di tutte le evidenze scientifiche e sembra contenere, per

chi non ha ancora maturato una chiara identità corporea, una rete di significati che possono dare temporanee certezze per attraversare i processi di trasformazione.

## BREVIE STORIA DEL TATUAGGIO

Il tatuaggio è un'usanza antichissima. Fu praticato in Egitto prima del 1300 a.C. e tracce di tatuaggi furono trovate in resti funebri in Siberia datati 300 a. C..

Scrivendo Giulio Cesare che i nativi della Britannia erano tatuati quando egli invase la loro isola nel 54 avanti Cristo.

Le più complesse decorazioni furono però scoperte nelle isole Marchesi, in Polinesia (la parola tatuaggio viene proprio dal thaitiano "tatu" e fu portata in Europa a metà del 1700 da James Cook) dove uomini e donne erano tatuati, soprattutto quelli di stato sociale più elevato.

Spesso l'intero corpo era coperto da una rete di disegni. Perfino il capo, le palpebre e il contorno delle labbra erano decorate. I disegni marchesani erano astrazioni basate su figure umane e oggetti di uso giornaliero.

Alcune tribù del Sud America usano, ancora oggi, una freccia o un dente nei loro disegni nella credenza che l'uomo possa così allontanare gli spiriti del male.

I maschi burmese erano un tempo tatuati dalla vita al ginocchio con figure uniche ripetute in una sorta di trama.

Si credeva ad esempio che le figure del demone proteggessero dai morsi dei serpenti e quelle dei gatti aumentassero l'agilità del guerriero.

Tutte le tribù non mussulmane del Borneo mostravano tatuaggi differenti per uomini e donne. Il più tipico di quelli maschili mostrava che l'individuo aveva conquistato una testa ed era pronto per sposarsi.

Fino alla metà del XX secolo molti popoli in Iran si tatuavano per abbellirsi, curare le malattie, proteggersi contro il malocchio.

La decorazione mediante tatuaggio non è stata fino a una decina di anni fa molto popolare in America e in Europa, diffondendosi essenzialmente nel mondo criminale come elemento distintivo.

Anche gli uomini di mare, mercanti o membri delle forze armate si so-

no cimentati con il tatuaggio nei porti stranieri.

In alcune parti dell'Africa, dell'Australia e della Nuova Guinea dove la pelle della gente è troppo scura per contrastare efficacemente con i pigmenti usati nel tatuaggio, disegni permanenti sono realizzati producendo artificialmente cicatrici in rilievo o cheloidi.

Questi segni sono identificativi di clan o tribù oppure caratteristiche di alcune particolari iniziazioni.

Fino a quando la moda del tatuaggio non si è diffusa fra i giovani, uomini e donne tatuate erano mostrati come attrazioni nelle fiere e nei circhi.

C.C.

